

IL BLOG A SCUOLA TRA RESPONSABILITÀ EDUCATIVA, *LEARNING BY DOING* E METACOGNIZIONE*

*Fabio Colombo, Istituto Superiore Ferrini-Franzosini di Verbania (VB),
fabio.colombo@istruzione.it*

*Lucia Soncin, Istituto di Istruzione Superiore Maggia – Stresa (VB),
lucia.soncin@libero.it*

Abstract italiano

L'articolo propone un contributo alla riflessione sull'uso didattico del blog nella scuola superiore. Muovendo dalla definizione delle finalità educative e degli obiettivi didattico-disciplinari propri dell'italiano, con riferimento ai nuclei fondanti della scrittura e della lettura, posti a fondamento dell'esperienza, svolge parallelamente considerazioni di carattere teorico sull'educazione del fare, l'uso delle tecnologie a scuola e la descrizione di alcune attività e pratiche didattiche sperimentate nelle classi.

Parole chiave

Blog, scrittura, lettura, metariflessione

* Due docenti di lettere raccontano l'esperienza vissuta in classe tracciando finalità, obiettivi e attività del blog come strumento di lett(erat)ura, scrittura e co-costruzione del sapere. Le parti di carattere teorico sono state scritte da Lucia Soncin, le descrizioni delle attività in classe sono opera di Fabio Colombo.

English Abstract

The article proposes a contribution to the debate on the use of educational blog in high school. Moving from the definition of the educational goals and objectives of teaching Italian, with reference to the fundamentals of writing and reading, which provided ground for the experience, the article develops both theoretical considerations on learning by doing including the use of technology at school and the description of some innovative teaching practices in the classroom.

Keywords

Blog, writing, reading, metareflection

LUOGO: Verbania, Istituto Superiore Ferrini-Franzosini di Verbania (VB)
Stresa, Istituto di Istruzione Superiore Maggia-Stresa (VB)
UTENTI: Classi del biennio e triennio scuole superiori
DURATA PROGETTO: Un intero anno scolastico
MATERIALI E TECNOLOGIE: Computer con connessione internet, Movie
Maker
PRODOTTO REALIZZATO: Video storytelling

Se qualcuno vi chiedesse «perché dovrei fare un blog a scuola?», che cosa rispondereste? Con questo articolo vogliamo fornire una risposta a questa domanda postaci provocatoriamente durante un esame. La sfida è rivolta a quella parte del mondo scolastico che resiste a proposte educative alternative e diffida, profondamente e spesso pregiudizialmente, della tecnologia.

1. Modernizzazione a tutti i costi?

Oggi non ha più senso parlare di didattica multimediale, semplicemente perché non ha senso pensare a un'opposizione polare tra una didattica non multimediale e una didattica multimediale. Non esistono due didattiche, esiste una sola didattica che oggi può utilizzare anche supporti multimediali.¹ D'altro canto la storia della scrittura è partita da una tavoletta d'argilla impressa con bastoncini appuntiti.

Pensare di realizzare un blog di scrittura per soddisfare vaghe e generiche istanze di modernizzazione non consente di cogliere appieno le potenzialità dello strumento. Si corre il rischio di lasciare sullo sfondo le sue finalità educative, didattiche e pedagogiche.²

¹ *I contenuti digitali per la scuola 2.0*, intervento di Paolo Ferri al Seminario «Teniamoci per mouse – Dire, fare, non stampare», 9 dicembre 2013, Università degli Studi di Milano.

² I pionieri dei blog didattici sono stati Peter Ford, insegnante alla British School of Amsterdam, e Will Richardson, docente presso la High School di Flemington, nel New Jersey. Il primo nel 2001 creò un blog per favorire l'apprendimento linguistico dei suoi alunni di quinta elementare (una classe 6^a nell'ordinamento olandese). Richardson (che ha un proprio sito: <http://willrichardson.com>), dopo avere sperimentato l'uso dei blog con le proprie classi, fondò Weblogg-ed, una comunità virtuale di insegnanti e anche una raccolta di link ad altri siti e blog sull'educazione. Da ricordare anche il contributo di Ann Davis, collaboratrice di Richardson, che ha segnalato le diverse possibilità dell'uso dei blog in chiave didattica. In Italia la comunità più frequentata è Blog didattici... Appassionatamente, nata per iniziativa di Maria Teresa Bianchi, e Edublog di Carlo Ialacqua. Il blog della comunità Blog didattici presenta un lunghissimo elenco di link a blog suddivisi per ordine di scuola, consultabile al sito www.blogdidattici.it.

Un blog di scrittura, come del resto tutti gli strumenti digitali che la tecnologia mette a disposizione, assume la sua piena titolarità solo se collocato all'interno di un ambiente di apprendimento completamente ripensato nelle sue modalità attuative, nei suoi percorsi di formazione, nelle possibilità e procedure di valutazione.

Ciò che la realizzazione di un blog di scrittura permette di intaccare è proprio la visione tradizionale della relazione educativa che investe l'apprendimento della lettura e della scrittura, nuclei fondanti dell'insegnamento della lingua nelle indicazioni ministeriali. Da verticale, gerarchica e asimmetrica, fondata sul riconoscimento implicito dell'autorità sapienziale del docente, essa può e deve trasformarsi in orizzontale, paritaria e simmetrica, deve cioè consentire ai ragazzi un approccio alla scrittura autentico nelle intenzioni, spontaneo e motivato, dove al docente venga riconosciuto fiduciarmente un ruolo di guida, di accompagnatore sapiente. Ciò richiede al docente la disponibilità a rimettersi in gioco e soprattutto ad arrivare "impreparato", ovvero entrare nella classe privo della stampella della lezione monolitica, preconfezionata accuratamente a casa, diligentemente imparata, pronta per essere ripetuta e travasata nei propri studenti. In altre parole richiede un cambio di paradigma.

2. Finalità educativa: formare cittadini sostenibili, autonomi e responsabili

Ecco quindi che l'esigenza, e anche l'obbligo, di formare il cittadino permette di individuare la finalità educativa del blog, che assume il suo pieno significato proprio nell'ottica di quanto detto. Non si tratta semplicemente di leggere e scrivere in un modo diverso, al passo con i tempi. Si tratta invece di porsi in una prospettiva che individua nello strumento digitale il mezzo attraverso il quale l'azione didattica, che è anche e soprattutto azione e relazione educativa, tenta di formare cittadini, innanzitutto, che siano sostenibili, autonomi e responsabili.

Il parametro della sostenibilità va letto in chiave di consapevolezza critica ecologica e ambientale, ed è naturalmente correlato al senso di responsabilità dell'individuo pienamente cosciente dei processi economici e sociali nei quali la sua vita è immersa (Bruschi, 2013). La cittadinanza, in termini di autonomia e responsabilità, non può esulare dall'obbligo formativo che lega il docente all'allievo e non esclusivamente per ragioni di osservanza agli orientamenti istituzionali e ai regolamenti. Non si può pensare di perseguire questa finalità educativa a prescindere dai percorsi formativi disciplinari. È attraverso di essi, infatti, attraverso il modo in cui sono concepiti, pensati, realizzati, che la finalità viene via via definendosi.

Abbiamo, dunque, declinato la finalità educativa in obiettivi, ai quali abbiamo abbinato alcune attività con i contenuti sviluppati nel blog (tabella 1). Per ogni obiettivo viene riportata l'esperienza diretta con la classe, l'approccio di co-costruzione del sapere con gli studenti e i loro feedback, con alcune riflessioni e criticità, opportune per migliorare sempre di più il nostro e il loro learning by doing.

Tabella 1
Finalità educativa del blog

Obiettivo	Sviluppare abitudini responsabili
Sotto-obiettivo	Valutare, selezionare e filtrare le fonti e le informazioni
Attività	Conoscere e applicare le regole del <i>Decalogo per un buon abitante della blogosfera</i> , lettura critica dei blog tematici presenti in rete
Contenuti	<i>Decalogo per un buon abitante della blogosfera</i> . Link ad altri blog di classe o tematici

Nel pensare al nostro blog ci è parso utile approfittare dell'occasione che esso ci offriva per sviluppare, insieme ai nostri allievi, una riflessione sulla dimensione valoriale dell'essere nella blogosfera. Abbiamo così ideato un breve decalogo, dieci regole per guidare i blogger a un utilizzo consapevole e responsabile:

1. puoi pubblicare quello che vuoi, ma ricordati sempre di citare le fonti e gli autori;
2. non usare testi, immagini, foto o filmati protetti da copyright;
3. chiedi sempre il consenso per pubblicare testi, immagini, foto, filmati di qualcun altro;
4. questo blog è un luogo pubblico. Non utilizzarlo per pubblicare insulti, offese, fare del turpiloquio, parlare, calunniare e diffondere notizie false o tendenziose;
5. segnala comportamenti illeciti o poco appropriati, facendoti custode dell'integrità di questo luogo;
6. i commenti e tutto quello che posterai dovranno essere frutto della tua creatività e comunque originali e personali;
7. partecipa attivamente e costruttivamente a questo blog;
8. esprimi la tua personalità, i tuoi pensieri, le tue riflessioni, le tue idee e opinioni mettendoti in gioco con spirito di partecipazione, collaborazione e disponibilità al confronto;
9. condividi i tuoi contributi e i tuoi prodotti testuali e multimediali;
10. contribuisci a far conoscere questo blog parlandone con i tuoi amici e promuovendone la conoscenza a scuola e in rete.

3. L'esperienza: la classe in learning by doing

La classe nella quale abbiamo lavorato è la terza Costruzione, Ambiente e Territorio dell'Istituto Tecnico Statale "Contardo Ferrini" di Verbania. Diciannove ragazzi che da grandi hanno scelto di diventare geometri, architetti, ingegneri, insomma che non faranno certo letteratura di mestiere. Eppure per loro sarà fondamentale la scrittura e tutto quello che ne concerne. Abbiamo utilizzato due blog, quello di scrittura creato dai noi docenti³ e quello di letteratura affidato interamente alla classe.⁴

L'obiettivo di sviluppare abitudini responsabili e la sua naturale conseguenza, vale a dire valutare, selezionare e filtrare le fonti e le informazioni, sono stati testati attraverso alcuni esercizi di ricerca e filtraggio di informazioni, immagini e testi letterari.

I ragazzi dovevano accompagnare lo studio del Primo Canto dell'Inferno di Dante alla ricerca di alcune immagini, che potessero rappresentare metaforicamente le tre fiere che bloccano il cammino del poeta appena uscito dalla selva oscura. La consegna era abbastanza libera e appositamente astratta: "cercate sul web quello che secondo il vostro gusto personale rappresenta la lussuria (la lonza), la superbia (il leone) e l'avarizia (la lupa), poi postatelo sul blog". Da Montgomery Burns ai quadri di Tiziano e Caravaggio, fino ad arrivare a Marilyn Monroe, le immagini sono davvero divertenti e bizzarre, non sono volgari e sono tutte accompagnate da una didascalia di spiegazione della scelta. Il giorno dopo però, in classe è scoppiato un giallo: alcune immagini non si vedevano e qualcuno era già nel panico, convinto che potesse prendere un brutto voto o qualcosa del genere. Per cui gli studenti sono tornati sui propri passi scoprendo che semplicemente avevano copiato immagini con copyright, infrangendo la regola del blog e quella ben più importante che Himanen definisce modello hacker di apprendimento (Himanen, 2001), che possiamo parafrasare con le parole di Maria Ranieri (2013, p. 136): «[...] la condivisione nell'etica hacker non costituisce solo un diritto ma anche un obbligo al quale si aggiunge il dovere di citare sempre le fonti». I ragazzi infatti hanno capito: attenzione al copyright e alla citazione delle fonti.

4. Il testo libero

Il valore del testo libero non è una conquista pedagogica recente. Célestin Freinet, ideatore delle prime iniziative didattiche improntate a un

³ URL: <http://graffiarsi.blogspot.it> (ultimo accesso: 29.04.2015).

⁴ URL: <http://gametiletteraritrepuntozero.blogspot.it> (ultimo accesso: 29.04.2015). Gameti tre zero è l'anagramma di Terza Geometri, letterari indica lo scopo del blog, il punto strizza l'occhio alla tecnologia e alla generazione 2.0.

fare mediale, già negli anni Venti del secolo scorso si chiedeva: «Come interessare Giuseppe alla lettura e alla scrittura che lo lasciano indifferente, mentre era interessatissimo, secondo le stagioni, alle lumache che custodiva vive nelle sue scatole mal chiuse, ai suoi insetti e alle sue cicale che cantavano nel momento meno opportuno?» (Freinet, 1994). Secondo l'autore, il testo libero sostituisce la tradizionale composizione in cui il bambino è costretto a svolgere un enunciato dettato dall'insegnante, invece di esercitarsi a esprimere correttamente ciò che in quel momento lo interessa più vivamente. Un testo libero, come indica il nome, è un testo che il ragazzo scrive liberamente, quando ha voglia di scriverlo e secondo un tema che lo ispira (tabella 2).

Tabella 2
Produzione

Obiettivo raggiunto	Leggere e produrre testi scritti di vario tipo (creativi, argomentativi, descrittivi, poetici, narrativi, ecc.)
Attività	Scrittura e produzione di testi multimediali; lettura condivisa di testi proposti dall'insegnante o dai compagni
Contenuti	Artefatti sinestetici, presentazioni, storytelling, articoli, poesie, racconti, saggi, esercizi di stile, ecc.

Uno dei problemi che più spesso ci troviamo ad affrontare nelle nostre classi è quello della motivazione. Quando essa appartiene a una dimensione estranea al soggetto, quando cioè è estrinseca, non la si vive come uno stimolo interiore, dotato di forza propulsiva. Se devo scrivere un testo perché me lo impone l'insegnante, per soddisfare un'esigenza che ha quasi nulla a che vedere con i miei bisogni ma che incontra richieste burocratiche, fatico a trovare le risorse emotive e cognitive utili allo svolgimento del compito. Crediamo che si potrebbero compilare voluminose antologie di commenti ai temi dei nostri alunni, come ad esempio "la forma è adeguata, ma i contenuti sono impersonali", oppure "i contenuti sono poveri e scarsamente elaborati". Ogni insegnante ne ha fatto la frustrante esperienza, che spesso viene ribaltata, nelle sue cause e conseguenze, sugli allievi (non si applica, non studia, non sa scrivere). Quasi che tali assunti non costituissero proprio la nostra sfida formativa, ciò su cui siamo chiamati a operare.

L'attenzione va spostata dall'assolvimento esecutivo del compito all'aspetto emotivo: nemmeno il migliore degli scrittori, costretto a scrivere qualcosa per la quale non nutre il minimo interesse, perché non appartenente alla propria esperienza, riuscirebbe ad alimentare ciò che

scrive in maniera originale, unica e autentica. Invece è ciò che continuamente chiediamo ai nostri allievi.⁵

Vorremmo qui stimolare una riflessione rispetto a quante opportunità vengono realmente date ai nostri ragazzi per scrivere ciò che vogliono al di fuori delle categorizzazioni, classificazioni, regole, generi, strutture. Ma soprattutto vorremmo che la riflessione considerasse quante opportunità hanno i ragazzi di scrivere liberamente tout court. È come se fossero normalmente imbavagliati con un nastro che togliamo loro solo quando, e come, decidiamo per loro che possono scrivere. Probabilmente, leggendo queste righe molti saranno indotti a chiamarsi fuori dalla correttezza con motivazioni del tipo: «Io, quando assegno i temi, faccio sempre scegliere la traccia e preparo sempre una traccia in cui chiedo di parlare di se stessi: amicizia, famiglia, primo giorno di scuola, com'è andato l'anno scolastico, che progetti hai per l'estate, ecc.».

Per quanto tali esercizi rappresentino sicuramente l'occasione per uno sguardo rivolto al sé, che potrebbe addirittura approdare all'introspezione, non stiamo ancora parlando di scrittura autentica. Non lo è nella misura in cui è comunque indotta, richiesta e in ultima analisi obbligata. Il blog, in virtù della sua natura e della sua impalcatura strutturale, si qualifica come lo strumento più adatto per consentire una scrittura totalmente libera, dove l'aggettivo sottende la libertà connessa alla decisionalità motivazionale "scrivo perché voglio", alle possibilità individuali "scrivo perché posso", alla consapevolezza dell'apporto originale che si può dare "scrivo perché so". La scrittura, in tal modo, viene finalmente liberata dai gravosi orpelli scolastici per aprirsi spontaneamente alla libera espressione. Scrivere in un blog consente di liberarsi dai condizionamenti del tradizionale compito scritto: non si è obbligati a rispettare una tempistica dettata da altri, sia relativamente alla quantità di tempo a disposizione per la scrittura sia al momento in cui la scrittura deve essere prodotta; non si è obbligati a rispettare una forma preconfezionata, a adattare i propri contenuti a contenitori standardizzati,⁶ costringendo o a forzosi e vuoti sproloqui o, nel caso opposto, ad acrobatiche sintesi. Non sarà più scrittura scolasticizzata, ma ciò non significa che non possa più entrare a fare parte di un percorso scolastico, né tantomeno essere oggetto di valutazione. Certamente occorre ridefinire i parametri di entrambi, compito che esula dal presente contributo.

⁵ «Qualunque nozione, per quanto arida, diventerà viva quando (l'alunno, ndr) l'applicherà alla sua vita; e qualunque più difficile problema diventerà vivo se lui stesso l'avrà composto cercandone i dati nella sua vita» (Boschetti Alberti, 1983, p. 36).

⁶ Come il tema di tre facciate di protocollo, il riassunto di 150 parole o la pagina di diario.

5. L'esperienza: la produzione

Nel blog possiamo scrivere qualsiasi cosa. Ogni ragazzo può pubblicare qualunque tipo di produzione. Mentre Federico posta una poesia della nonna in dialetto ossolano, con relativa traduzione in italiano scritta a quattro mani, direttamente in collaborazione con la nonna, Andrea invece, poco avvezzo alla scrittura su carta, preferisce postare un brano tratto dal film *Invictus* di Clint Eastwood e una poesia di Nelson Mandela sulla vita. Poi la commenta da giocatore di rugby particolarmente colpito dal film, condividendo con gli altri questa sua passione. Fabio, invece, inserisce nel blog la poesia di Jacopo da Lentini *Meravigliosa-mente*; in settimana c'è la verifica sul 1200 ed è convinto che una ripassatina non possa fare male.

Anche il docente può variare e postare sul blog, durante la notte, la poesia di Neruda *Ode alla vita*. Segue la consegna del compito: "leggetela e postate il titolo della colonna sonora della vostra lettura, magari inserendo il testo o il link per ascoltarla. Che canzone ascoltereste leggendo la poesia di Neruda?". Inutile dire che il blog in mezza giornata è riempito di canzoni che variano dal Latin al Pop, fino al Rock, passando per il Rap e il Metal.

E ancora, possiamo raccontare di quando una mattina in classe abbiamo iniziato a studiare Poesia, questa volta in una seconda sempre dello stesso corso. Di più: abbiamo organizzato l'ora di Poesia su internet con un blog. Laboratorio e blog aperto. Successivamente abbiamo creato un tautogramma. Il docente invia, in diretta, un esempio: una breve poesia. Tutte le parole della poesia cominciano con la stessa vocale, quella del titolo della poesia stessa, un argomento a scelta dell'alunno dà il titolo al lavoro.

In dieci minuti, una studentessa timida che magari non avrebbe mai alzato la mano per dire la sua confeziona un tautogramma dal nulla e lo posta. La classe rimane allibita e nel giro di mezz'ora ognuno vuole postare il suo.

Altro esempio: la lezione di Italiano. Argomento: quelle noiosissime figure retoriche. In classe, il docente spiega e travasa tutto il suo sapere dalla "brocca" delle onomatopee, delle metafore, delle metonimie ai "bicchieri" ormai sciupati e sgualciti nella testa di studenti che non vedono l'ora che suoni l'intervallo. Poi ci si risveglia dall'incubo. Con un laboratorio media educativo invece funziona così. Tutti insieme davanti alla LIM. Il docente spiega in dieci minuti come si costruisce una sinestesia. Ora tocca a voi. Blog aperto: "scrivete tutte le sinestesie che riuscite a costruire, le postate e chiedete a quelli più grandi, magari di terza, di correggerle".

Anche con Dante abbiamo proceduto in questo modo. Primo canto dell'*Inferno*: "costruiamo un vocabolario di lessico dantesco, lo postiamo sul blog e lo condividiamo, studiandolo contemporaneamente". Mezza giornata in rete e il vocabolario ha ricevuto più di trecento

visualizzazioni, di cui un centinaio da Stati Uniti e Canada. Se non è questa una forza di co-costruzione del sapere! E avanti così. Produciamo letteratura, di qualsiasi tipo, postiamola e condividiamola.

6. Costruire la propria identità

Uno degli obiettivi più fertili della realizzazione di un blog di classe è la possibilità che esso offre agli studenti di definire la propria identità (tabella 3).

Tabella 3
Identità

Obiettivi	Recupero della dimensione esperienziale del sé e sviluppo delle competenze digitali
Attività	Utilizzare gli strumenti digitali e i contenuti personali per il racconto del sé, l'uso di software di videoscrittura, la ripresa immagini e produzione multimediale, la conoscenza del sistema e del contesto tecnologico
Contenuti	Storytelling, filmati, testi espressivi e descrittivi, produzione testi in formato digitale, ipertesti, produzioni multimediali, blog

La costruzione dell'immagine che l'individuo realizza di se stesso, attraverso successive separazioni e identificazioni, trova nella scrittura un potente strumento di autodefinizione. Il senso d'identità, che si configura anche come un saper definire verbalmente il proprio io, renderlo visibile e riferibile, manifestarlo al di fuori di sé, può efficacemente svilupparsi attraverso il mezzo della narrazione, o racconto di vita. Non è solo il contenuto che concorre a definire l'identità, vi contribuisce pure il modo di raccontarsi, nelle molteplici accezioni di stile, linguaggio, registro ma anche approccio, punto di vista, frequenza. L'identità e la storia di vita di una persona sono due elementi sovrapponibili. L'identità è «un mito personale sul quale l'individuo comincia a lavorare nella tarda adolescenza e nei primi tempi dell'età adulta, per fornire alla propria vita un senso di unità e un obiettivo» (McAdams, 1997, p. 5).⁷

Per qualche settimana, nell'ottobre del 2005, in rete imperversò un gioco molto di moda. L'input, per restare nei tecnicismi, era arrivato da un professore londinese, James Suterland, che aveva proposto ai propri studenti di scrivere un riassunto dell'*Ulysses* di Joyce in non più di 160

⁷ In questo volume l'Autore invita i lettori a narrare la storia della loro vita seguendo uno schema composto da più sezioni: i capitoli della propria vita, gli eventi chiave, le persone significative, la visione del futuro, i problemi, l'ideologia personale e il tema generale della vita.

caratteri, ovvero il testo limite di un sms. La proposta di Suterland era andata ben oltre le sue intenzioni e in breve studenti di tutto il mondo avevano accolto la sfida, costringendo i principali capolavori della letteratura di tutti i tempi e di tutti i luoghi nello spazio minimo consentito dai severi imperativi tecnologici della telefonia.⁸ Fu definito “il gioco del pensiero corto”, per riprenderne la definizione coniata dal filosofo francese Yves Michaud (2007). I giovani di oggi hanno l’illusione di conoscere il mondo e poter possedere il tutto grazie a una conoscenza sincopata, ridotta a spezzoni e frammenti. Nel mondo del pensiero corto, fatto di pensieri che diventano sms, lettere abbreviate in e-mail, notizie riassunte nelle news, si perde di vista la complessità e, soprattutto, l’organizzazione della conoscenza in un sistema complesso e vasto.

Anche le azioni connesse al pensiero e alla conoscenza diventano frammentarie, così come l’immagine di sé, non più concepita come un fluire ininterrotto, un divenire in una dimensione di forte continuità di momenti successivi dotati di una propria coerenza, ma come un apparire a spot di singoli episodi, separati l’uno dall’altro da un vuoto, privi di legami relazionali, distaccati. I giovani di oggi vedono la propria vita come un album di fotografie, non come un film.

In una realtà così caratterizzata, diventa importante recuperare una dimensione di continuità, che dia il senso di un’esistenza con un proprio percorso lineare non interrotto. Diventa importante, per il docente, avere l’obiettivo di sviluppare nei propri allievi la capacità di annodare dei fili, di tessere una trama di realtà che permetta di definire i contenuti della propria esperienza come sequenza collegata, non come manifestazione episodica. Diventa tanto più importante oggi, perché il pensiero corto esercita la sua fascinazione. È icastico nella sua immediatezza, ma galleggia alla deriva in un oceano che va sempre più sgretolandone la solidità, per ridurlo alla stessa consistenza liquida della materia che lo circonda e che finirà per inglobarlo, diluendo l’identità sapienziale e il nome dei saperi in un tutto indistinto. Creare un blog di scrittura significa anche dare l’occasione ai nostri allievi di raccogliere pezzi della loro esistenza ed esercitarsi a trovare un nesso tra di essi, a dare loro un senso unitario, a ricomporre il puzzle della loro esperienza in un quadro che, così facendo, assumerà contorni di figure definite. Li abituerà, in altre parole, a costruire sistemi complessi partendo dagli apporti semplici, guidandoli nella comprensione di una realtà che non può essere semplicisticamente ridotta a somma di momenti, ma deve necessariamente, intorno a quei momenti, organizzarsi significativamente.

⁸ “La Repubblica” (2005), *Il mondo del pensiero “corto”* (ultimo accesso: 29.04.2015). Per approfondimenti vedi:
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/11/30/il-mondo-del-pensiero-corto.ht>.

Il desiderio di narrazione del sé è incentivato dalla consapevolezza di avere un pubblico di potenziali lettori, e ciò rappresenta uno stimolo fortemente motivante alla verbalizzazione e all'espressività. Ecco allora che un tema come *Racconta il tuo Natale* può sostanziarsi di tutti gli apporti che, in modo spontaneo, gli studenti convogliano sul blog: fotografie di addobbi, filmati dei festeggiamenti in famiglia o altre celebrazioni a cui si sia partecipato, le iniziative fatte a scuola, i propri sentimenti riguardo al Natale, riflessioni sviluppate da terzi e l'elenco potrebbe continuare ancora. Tutto questo materiale proteiforme può successivamente essere raccolto per dare vita a prodotti multimediali, nei quali cioè contenuti che utilizzano diversi media si organizzano e si integrano coerentemente intorno a un nucleo comune. Ben più del tema *Parla del tuo Natale*.

7. L'esperienza: storytelling digitali

Tutto è cominciato con una app. Straordinario canale per mandare un messaggio alle 19.30 di domenica sera a uno studente che, immerso nei suoi pensieri della "sera del dì di festa", tutto può immaginare tranne che il cellulare venga stimolato dal suo docente di Letteratura, per di più di domenica e all'ora di cena. Il messaggio recitava più o meno così: «Buonasera, vi chiedo di portare domattina a scuola una foto scattata da voi, anche con il cellulare, basta che non sia scaricata, ma che sia farina del vostro sacco. Tema della foto: la scrittura. Possibilmente con una valenza metaforica. Attenzione! Tutto può essere scrittura, anche uno scontrino. PS: non fotografate tutti uno scontrino! Le foto devono essere su una chiavetta e ci servono per creare uno storytelling. Basta una foto per studente. Se domani avessimo tutte le immagini riusciremmo a concludere il lavoro in due ore. Fai girare questo sms. Grazie. Il prof.».

Se avessi chiesto di portare la *Divina Commedia*, operazione molto più semplice, basta tirarla fuori dalla libreria, aprire lo zaino, inserire il libro e l'operazione è fatta, certamente più di metà classe il giorno dopo non avrebbe avuto il materiale: «l'ho dimenticata a casa, non ho letto il messaggio, avevo il cellulare scarico, io non ho quell'applicazione, ecc.». Una serie di tradizionali scuse per un altrettanto tradizionale "predicazzo" del docente che si lamenta dei suoi studenti che non studiano, non si applicano e non vanno al di là del proprio naso.

Alle ore 19.40, ovvero dieci minuti dopo avere inviato il messaggio, tutti avevano letto il messaggio. Il giorno seguente nessuno era a mani vuote, 19 su 19, ogni studente aveva una fotografia. Chi su una chiavetta, chi spedita con l'applicazione a un altro compagno. Chi addirittura aveva portato una serie di cavi per scaricarla direttamente sul computer. Il docente ha portato gli studenti nel laboratorio d'informatica e ha fatto

lezione. Tre ore di lezione. Due ore consecutive e una il giorno seguente. Nella prima mezz'ora tutti si guardavano in faccia per capire cosa fosse uno storytelling e come potessero realizzarlo. È bastato spiegare allora che è un modo nuovo di raccontarsi, che è un racconto del sé.

Ma in fondo il racconto del sé esiste dalla notte dei tempi, perché il mito è un racconto del sé, un libro è un racconto del sé, un quadro è un racconto del sé, una fotografia è un racconto del sé. I media di oggi non sono altro che una nuova maniera di fare narrativa. Facebook, Twitter e altri social network possono essere narrativa, poiché nella mia pagina io scrivo, qualcun altro commenta e altri leggono soltanto. Dunque, per fare narrativa con ragazzi di sedici anni, che hanno i media nel Dna, perché non sfruttiamo questo loro interesse, questa reattività e anche queste loro risorse? Il blog è certamente narrativa. Ma torniamo allo storytelling.

Dopo avere chiesto di portare una foto si passa alla fase successiva, ovvero scrivere una didascalia che rappresenti l'immagine: "un aforisma, una citazione, una parola chiave, un pensiero che balena in questo momento in testa osservando la vostra idea di scrittura". Un quarto d'ora dopo avevamo foto, didascalie e, da parte di tutti, compreso il docente, una gran voglia di vedere il loro racconto del sé. Lo storytelling della scrittura.

A questo punto i ragazzi sono stati ancora più protagonisti, perché autonomamente si sono divisi, hanno scaricato le foto, le hanno scambiate via bluetooth, qualcuno ha scritto le didascalie al computer, qualcun altro ha cominciato a montarle⁹ con una manualità e una destrezza che avrebbero lasciato basito chiunque. Se c'è qualcuno nella scuola che ancora chiede che cosa siano le competenze, ebbene questa potrebbe essere la volta buona per capirlo definitivamente. Perché oggi non basta solo sapere qualcosa, occorre anche saper fare quella cosa, saperla mettere in pratica, saperla condividere, saperla discutere e, per concludere con i saper fare, saperla criticare, tornarci sopra e capire se e dove ho sbagliato.

Ora, osserviamo il quadro della situazione: ogni studente è sparso per il laboratorio, qualcuno in piedi, qualcuno seduto, il docente che gira in continuazione per la classe e che presta appoggio ai ragazzi, non ordina, non impone, ma aiuta e indirizza. Cellulari che squillano ovunque per confermare l'arrivo della foto o del brano da usare come colonna sonora. E se entrasse proprio ora un docente tradizionalista? Come minimo i cellulari verrebbero sequestrati immediatamente. Attenzione, come da circolare ministeriale, il cellulare in classe non deve suonare e deve rimanere sempre in tasca e nello zaino, ma se ne ho bisogno e se è funzionale per la lezione, perché non posso utilizzarlo? Attraverso questo strumento siamo riusciti a caricare tutte le immagini e durante la lezione

⁹ Abbiamo usato Movie Maker, il programma di montaggio semplice che si trova su tutti i computer.

successiva i ragazzi hanno confezionato il prodotto soffermandosi, dopo averlo postato sul blog, sugli errori che avevano commesso, sugli aspetti positivi e su quelli negativi, individuando errori da non commettere la prossima volta. Ecco la competenza.

Non solo penne, libri o fogli per rappresentare la scrittura, ma anche moto, patenti, sciarpe della squadra del cuore, sole, alberi, ognuno con un significato e ognuno per recuperare la dimensione esperienziale del sé.

Dunque il primo storytelling prodotto ha avuto una buona presa sugli studenti. Ma la narrazione, probabilmente, aveva una dimensione più descrittiva e riflessiva. Qualcuno ha giustamente detto che il plot era un po' scarso e che non c'era un vero susseguirsi di fatti. Non c'era azione e una storia che si rispetti, invece, per essere parte del grande mondo narrativo deve avere un plot.

Boccaccio ci ha fornito l'occasione di migliorare questo aspetto e di realizzare un digital storytelling che potesse narrare veramente qualche cosa e che portasse un cambiamento all'interno di una storia. Un paio di settimane dopo, arrivati al Decameron nella programmazione, ho assegnato uno storytelling sulle cento novelle. Ogni studente ha letto per due settimane la propria novella, lavorando sul testo, creando lo storyboard per la rappresentazione e, infine, raccontando attraverso le immagini e la musica la narrazione. Ed ecco in un video: abati, banchieri, commercianti, cavalieri e avventurieri, accompagnati da didascalie che raccontano i momenti di cambiamento del racconto. Nella consegna era obbligatoria una citazione letterale dell'autore: tutti si sono divertiti a scegliere la più bizzarra e quella che rappresentasse effettivamente l'immagine.

L'evolversi della storia, qualora il lavoro sia fatto bene e con una giusta misura di immagini, foto e musica, emerge da sola: si srotola come una pellicola e si racconta con un narratore che può essere contemporaneamente interno e onnisciente. Ciò che importa non è chi narra o come venga narrata, ma che questa sia una metanarrazione all'interno del curriculum scolastico del ragazzo: la dimensione esperienziale del sé dentro un racconto personalizzato.

8. Costruire il proprio sapere

Il processo di costruzione del sapere è un'attività lenta e faticosa (tabella 4). È come salire un pendio con continui tornanti. Ogni passo è una conquista e a volte dobbiamo riappoggiare il piede scivolato su un sasso instabile, oppure ci fermiamo a una curva per ammirare il panorama, guardare il tratto di strada che abbiamo già fatto o che ci resta da fare.

Tabella 4
Costruzione del sapere

Obiettivi	Amplificare le opportunità di accesso al sapere
Attività	Consultazione online di dizionari ed enciclopedie, siti tematici, ecc.
Contenuti	Siti vari, Treccani, Wikipedia, ecc.

La via ritorna continuamente su se stessa, ma ogni volta un po' più in alto. Salire direttamente non è possibile. La metafora mi permette di restare sull'immagine dell'attardarsi, della non linearità del percorso fatto di soste, ripartenze e ritorni.

Una solida costruzione di conoscenze richiede l'accesso a una molteplicità di strumenti, che oggi possiamo declinare nelle due macro-categorie degli artefatti cognitivi e dei congegni periferici.¹⁰ Inserire tra i gadget del nostro blog i link ai più noti e affidabili siti (un tempo si sarebbe detto "opere") di consultazione vuole offrire allo studente un suggerimento. Gli stiamo indicando la strada e, attraverso il congegno, gli mettiamo a disposizione l'artefatto per condurlo alla costruzione del suo sapere. Gli mostriamo, operando come bravi artigiani con il loro apprendista, che cosa possiamo fare in rete: consultare enciclopedie e vocabolari on line per risolvere un dubbio, fare fronte a un black out di

¹⁰ Gli artefatti cognitivi sono tutti i materiali che permettono di rappresentare ed esprimere la conoscenza, in qualsiasi forma: libri, film, appunti, sms, ecc. I congegni periferici sono «gli strumenti che la tecnologia offre per acquisire, comprendere, interpretare la conoscenza e imparare a costruirla e a riprodurla» (Santoianni, 2010, pp. 63-64). I due elementi, nel modello di insegnamento culturalista, costituiscono i luoghi di distribuzione della conoscenza. Secondo questo modello «la costruzione della conoscenza può essere sempre considerata relativa agli strumenti tecnologici – ai congegni periferici appunto – con i quali di volta in volta si interfaccia. Ad esempio, la continua interazione degli studenti di oggi con le forme sempre più nuove di tecnologia non può che concorrere a formare le loro menti in modo interattivo e radicalmente diverso dai precedenti. Se a uno studente attuale non si richiede più di essere da solo nel processo di apprendimento, oppure di instaurare una relazione a due, con l'insegnante o con un compagno, quanto piuttosto gli viene data l'opportunità di condividere la conoscenza all'interno del gruppo classe inteso come comunità di apprendimento, le modalità di relazione cognitiva che vengono a instaurarsi saranno naturalmente differenti da quella tradizionali. Tra l'altro, le nuove modalità di relazione cognitiva vengono continuamente rinforzate attraverso la tecnologia; si pensi all'uso delle chat, dei forum, dei blog, ecc. o comunque ai programmi studiati per favorire l'interazione sociale e/o la condivisione comunitaria degli apprendimenti» (ibidem).

memoria, trovare un suggerimento, attingere materiale da repertori,¹¹ approfondire seguendo lo stimolo della curiosità e dell'interesse personale. Abbiamo i data base, Wikipedia e la Treccani in rete, accesso a tutte le biblioteche e gli archivi del mondo da qualsiasi computer. Dobbiamo essere in grado di orientarci dentro i magazzini digitali della conoscenza, sapere esattamente dove trovare quello che ci serve per indicarlo e insegnarlo ai nostri ragazzi. Acquisiranno così l'abitudine della costruzione del sapere, che li accompagnerà per tutta la vita e che potranno estendere a tutti gli ambiti del loro apprendere.

9. L'esperienza: i ripassi digitali

Navigando, navigando, abbiamo trovato il modo di ripassare la letteratura in maniera facile e divertente. La rete è piena di siti che ti rispiegano i *Sepolcri* di Foscolo o *I Promessi Sposi* di Manzoni, ma lo fanno tutti allo stesso modo: riempiendo la testa di contenuti e nozioni e annoiando gli studenti. Ma un ragazzo, a proposito di risorse e co-costruzione del sapere, è riuscito a scovarne uno sugli autori classici, i cui protagonisti non sono gli autori, ma personaggi famosi del cinema, della televisione e dello spettacolo in generale, che in tre minuti presentano per concetti e parole chiave un'opera o un periodo storico.¹²

Certamente non si può pensare di studiare un autore o di preparare un'interrogazione su YouTube e in tre minuti. Ovviamente nessuno vuole questo. Ma può essere un punto di partenza, con ritorni significativi su un duplice binario. Da una parte, per entrare nell'atmosfera dell'autore e nell'ambiente di lavoro con qualche parola chiave, all'inizio di una spiegazione o alla fine di un modulo, di un'unità didattica e in fase di restituzione per raccogliere le idee. Dall'altra parte diventa un esempio, un modello che potrebbe fornire lo spunto per un'attività analoga da far realizzare ai ragazzi, magari sotto forma di book trailer. Torniamo così, ancora una volta, alla competenza situata.

¹¹ Oltre al vocabolario della lingua italiana, si possono consultare vocabolari dei sinonimi e dei contrari, etimologici e per la traduzione in e da altre lingue. Per la poesia sono fondamentali e divertenti i rimari.

¹²Per approfondimenti:

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-07807b23-cac4-4cfe-af27-ff030c78114d.html> (ultimo accesso: 29.04.2015). Il sito offre una raccolta di 100 filmati brevi su argomenti di storia e letteratura. I filmati sono chiamati BIGnomi, con riferimento ai celebri volumetti che presentano sintesi degli argomenti trattati dai programmi ministeriali e sui quali si sono consumate le ultime speranze di generazioni di studenti.

10. Conclusioni

Terminiamo il racconto di questo nostro lavoro con quello che forse è l'obiettivo più difficile per un ragazzo adolescente, ma che dovrebbe essere un po' la finalità della vita scolastica di ciascuno: la metariflessione sul proprio operato.

Tabella 5
Metariflessione

Obiettivi	Metacognizione: riflettere sul proprio e sull'altrui operato, individuare criticità, punti deboli e punti di forza, proporre miglioramenti
Attività	Esprimere il proprio commento, le proprie opinioni su un prodotto postato
Contenuti	Post e commenti: prodotti multimediali, immagini e fotografie, video, ecc.

Lo abbiamo lasciato per ultimo perché, leggendo queste pagine, ci si accorge di come ogni obiettivo e ogni esperienza descritta abbiano una buona parte di metariflessione. I ragazzi con cui abbiamo lavorato hanno fornito un buon riscontro anche in questo senso: sono stati in grado, come già detto, di tornare sui propri passi quando occorreva, hanno discusso pacificamente più volte sui punti di forza del loro lavoro e sulle criticità e hanno cercato di risolvere le situazioni trasformandole in punti di forza. E il docente? Quanti usano la propria vulnerabilità come risorsa? Ebbene, occorre sederci allo stesso tavolo dei ragazzi nel fare autocritica, nello svolgere metariflessione. Che la metacognizione ci coinvolga tutti quanti, studenti tradizionali e alunni 2.0, docenti tradizionali e docenti col pollice digitale, perché il fine è uguale per tutti: *docere e discere*.

Bibliografia

- Blogdidattici (2009), *Il blog, una risorsa per la didattica*, <http://www.blogdidattici.it/wp-content/uploads/2009/10/il-blog-una-risorsa-per-la-didattica.pdf> (ultimo accesso: 14.03.15).
- Boschetti Alberti M. (1960), in A. Agazzi (a cura di), *La scuola serena di Agno*, Brescia, La Scuola.
- Bruschi B. (2013), *iPad, iKids, iEducation: proposte e riflessioni per il futuro*, in A. Parola e B. Bruschi (a cura di), *Paesaggi digitali: i futuri educatori tra formazione e nuovi linguaggi*, Roma, Aracne.
- Dublaidattica (2002), *La democrazia come pratica dialettica nelle tecniche di Célestin Freinet*, <http://www.dublaidattica.it/freinet.html> (ultimo accesso: 14.03.15).

- Freinet C. (1994), *Les invariants pédagogiques, Œuvres pédagogiques*, vol. 2, Paris, Seuil.
- Himanen P. (2001), *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Milano, Feltrinelli.
- La Repubblica (2005), *Il mondo del pensiero "corto"*, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/11/30/il-mondo-del-pensiero-corto.html> (ultimo accesso: 14.03.15).
- McAdams D.P. (1997), *Stories we live by: personal myths and the making of the self*, New York, Guilford Press.
- Michaud Y. (2007), *L'arte allo stato gassoso. Un saggio sull'epoca del trionfo dell'estetica*, Roma, Idea.
- Parola A. e Bruschi B. (a cura di) (2013), *Paesaggi digitali: i futuri educatori tra formazione e nuovi linguaggi*, Roma, Aracne.
- Rai.tv (2013), *BIGNomi: 100 video per ripassare Storia e Letteratura*, <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/page/Page-5df81b9a-376a-4119-b8b1-1f3880a84814.html?set=ContentSet-5a531f5b-8c35-4f6e-a398-c02847d514ac&type=V#> (ultimo accesso: 14.03.15).
- Ranieri M. (2013), *Del fare e del pensare nell'era digitale. Per una scuola aperta, creativa e umana*, in A. Parola e B. Bruschi (a cura di), *Paesaggi digitali: i futuri educatori tra formazione e nuovi linguaggi*, Roma, Aracne, pp. 131-141.
- Santojanni F. (2010), *Modelli e strumenti di insegnamento*, Roma, Carocci.